

Una grammatica coerente e ragionevole

Michele Prandi, Università di Genova
Giorgio Graffi, Università di Verona

Premessa

L'idea di questo seminario nasce dalla consapevolezza di un divario crescente tra i risultati raggiunti dalla ricerca di punta e il modo in cui la grammatica è insegnata nella scuola, descritta dai manuali scolastici e percepita dalle persone colte prive di una formazione specifica. I manuali disponibili sul mercato italiano tramandano un modello ereditato dalla tradizione che la comunità scientifica ritiene inadeguato sul piano descrittivo e caratterizzato da una profonda incoerenza tra le definizioni e i dati offerti ai parlanti dall'esperienza diretta della lingua. Allo stesso tempo, decenni di ricerca hanno reso accessibili strumenti affidabili e rigorosi sia per impostare una didattica ragionevole ed efficace della grammatica, sia per avvicinare una platea più ampia di persone colte alla grammatica e alla consapevolezza delle strutture e del funzionamento della lingua condivisa. Le difficoltà dell'insegnamento della grammatica nella scuola sono il sintomo di un problema più generale: la necessità ormai ineludibile, dopo decenni di ricerca, di identificare un modello di grammatica ragionevole e coerente, condivisa dagli specialisti e accessibile alle persone colte.

Contenuti e modalità di svolgimento

Lo scopo del nostro progetto è fornire gli strumenti concettuali e descrittivi per l'analisi della struttura sintattica della frase semplice e del suo significato basandoci su un buon numero di esempi significativi. È definita semplice la frase che non contiene altre frasi come parti della sua struttura. La struttura della frase non è solo un capitolo della descrizione di una lingua, ma il suo vero e proprio centro di irradiazione.

In quanto struttura formale complessa e gerarchica, la frase è il punto di arrivo della costruzione sintattica. Il suo significato, a sua volta complesso, descrive un evento, uno stato o una proprietà del soggetto. Con un termine tecnico convenzionale e inclusivo, il significato della frase è chiamato *processo*.

Dalla frase, la descrizione risale verso le sue parti – chiamate, con un termine trasparente, costituenti – fino alle parole. Il comportamento delle parole nella frase offre la chiave per il loro raggruppamento in classi – le tradizionali parti del discorso – e quindi per la descrizione della loro struttura interna, oggetto della morfologia, la tradizionale analisi grammaticale.

In quanto atomo di qualsiasi processo comunicativo e prima ancora cognitivo, la frase è al tempo stesso un punto di inizio: è la pietra da costruzione dei testi, la cui complessità si situa però in un ordine di grandezze incommensurabile. L'unità del testo, in effetti, non è fondata sulla connessione sintattica ma sulla coerenza concettuale del suo contenuto, confermata e sostenuta da segnali linguistici adeguati.

Tenendo conto della natura bifronte della frase, al tempo stesso punto di arrivo di una costruzione e atomo del testo, il progetto dovrebbe includere idealmente due moduli interconnessi: uno sulla struttura della frase e uno sulla struttura del testo. Il modulo sulla struttura della frase copre i contenuti tradizionalmente attribuiti all'analisi logica, e si propone quindi di fornire gli strumenti concettuali per una razionalizzazione della disciplina. Il modulo sulla struttura del testo occupa uno spazio tuttora ignorato dalle grammatiche tradizionali, nelle quali l'interesse per la combinazione tra frasi si limita alla cosiddetta analisi del periodo, cioè alla descrizione della frase complessa che contiene almeno una frase tra i suoi costituenti. Il nostro corso svilupperà il primo modulo, che ha per oggetto lo studio della frase semplice e complessa. Un'analisi rigorosa e

coerente della frase complessa, al tempo stesso, permetterà di aprire una prospettiva che identifica la posizione delle strutture del testo nella descrizione di una lingua.

I diversi punti saranno trattati da Giorgio Graffi e Michele Prandi sulla base delle competenze di ciascuno.

Destinatari

Il corso è di particolare interesse per gli insegnanti di italiano e di lingue straniere e per gli studenti universitari dell'area umanistica, ma vuole essere aperto a tutte le persone disponibili ad aumentare la loro dimestichezza con i meccanismi della lingua. La lingua, in effetti, è lo strumento indispensabile per l'accesso al pensiero consapevole, ai contenuti di ogni genere di conoscenza e all'espressione di tutte le dimensioni della persona.

Il contenuto: a struttura sintattica e il significato della frase semplice

Una presentazione tematica e metodologica

L'analisi sintattica non ha come oggetto gli enunciati documentati nei testi reali, che possono presentare una struttura lacunosa o frammentaria, ma le frasi che forniscono loro un modello strutturale. Il frammento di testo *Giuseppe non risponde a Maria. È irraggiungibile*, ad esempio, è formato da due enunciati. Mentre il primo riflette la struttura di una frase modello, il secondo, che omette il soggetto perché è recuperabile dal contesto, è interpretato a partire dalla frase modello *Giuseppe è irraggiungibile*.

In italiano e nelle altre principali lingue europee, la struttura sintattica di base del nucleo della frase è formata dall'espressione nominale con funzione di soggetto e dall'espressione verbale con funzione di predicato. La struttura soggetto – predicato è una relazione grammaticale formale, indipendente dai contenuti e quindi pronta a esprimere con una forma identica i processi più svariati. Il soggetto, in particolare, ha una forma propria indipendente dalla struttura del predicato e a maggior ragione dal suo contenuto. Grazie a questa proprietà, il soggetto è pronto a ospitare qualsiasi ruolo alla sola condizione che sia il protagonista del processo di volta in volta descritto dalla frase. Se la frase descrive un'azione sarà l'agente; se descrive un'affezione, sarà il paziente, e così via. È questa la ragione per cui il soggetto deve essere identificato con criteri grammaticali formali, in particolare sulla base della concordanza con il verbo che si trova nel predicato, e non a partire dal ruolo che contiene. L'agente, associato al soggetto nelle definizioni tradizionali, è solo uno dei ruoli che il soggetto è pronto ad accogliere.

Se prendiamo in esame il predicato, le condizioni della sua analisi cambiano: i criteri formali, in particolare, devono essere gradualmente integrati da criteri concettuali, basati sulla struttura del processo. La struttura del predicato è estremamente differenziata.

La distinzione tra predicato verbale e predicato nominale dipende dalla classe di appartenenza della parola che fornisce il perno del processo: nel primo caso è un verbo, nel secondo è un nome o un aggettivo.

Nel predicato nominale, il nome e l'aggettivo sono accompagnati da una forma verbale che li trasforma in predicato, in primo luogo dalla copula: *Questo libro è impegnativo; Questo albero è un platano*.

Oltre al verbo, il predicato verbale contiene come complementi i suoi argomenti ad esclusione del primo, affidato al soggetto. Gli argomenti sono ruoli, cioè attori del piccolo dramma messo in scena dal verbo, necessari per l'integrità del processo sul piano concettuale. Il processo 'riparare', ad esempio, richiede un agente e un paziente. Nella struttura della frase, il primo è assegnato al soggetto, il secondo al complemento oggetto diretto che, con il verbo, forma il predicato.

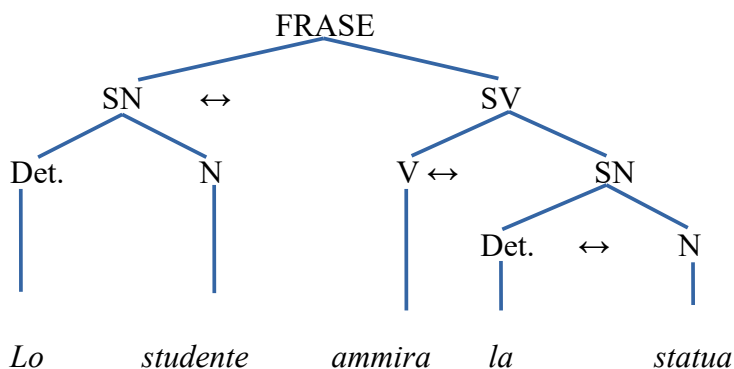
Nel predicato il rapporto tra i ruoli e le loro forme di espressione non è uniforme; i criteri per l'identificazione dei complementi del verbo, di conseguenza, sono a loro volta differenziati.

Quando un ruolo è affidato a una relazione grammaticale formale, e cioè in primo luogo all'oggetto diretto e all'oggetto indiretto, il cosiddetto complemento di termine, i criteri sono formali come quelli utilizzati per l'identificazione del soggetto: il complemento oggetto, ad esempio, si riconosce perché si sposta nella posizione di soggetto nella frase passiva corrispondente: *Maria ha dipinto questi paesaggi*, ad esempio, diventa *Questi paesaggi sono stati dipinti da Maria*. Una volta identificata la relazione grammaticale, il ruolo che esprime discende dal significato del verbo. Il complemento oggetto di *dipingere* e quello di *informare*, ad esempio, hanno la stessa forma ma esprimono ruoli diversi: il primo esprime il paziente di un'azione, il secondo il destinatario di un messaggio all'interno di un'azione comunicativa.

Quando la relazione tra un ruolo e la forma di espressione non è mediata da una relazione grammaticale ma è diretta, la priorità passa dalla forma dell'espressione al contenuto concettuale. In primo luogo, dobbiamo identificare un ruolo, che è una relazione concettuale, con criteri concettuali. Una volta identificato il ruolo, scopriamo che la sua forma di espressione non ha una struttura grammaticale specifica ma può variare. Un esempio è il complemento del verbo *riflettere*, tradizionalmente definito complemento di argomento. Il complemento esprime in ogni caso il contenuto della riflessione, ma la sua forma di espressione è variabile: per esempio, *Marco rifletterà sulla / intorno alla / riguardo alla / tua proposta*. Le diverse forme ci permettono di identificare lo stesso ruolo con strumenti diversi.

La distinzione tra le relazioni grammaticali come il soggetto e le relazioni concettuali come il cosiddetto complemento di argomento è strategica in vista di una razionalizzazione della struttura della frase, per una ragione evidente: l'identificazione delle relazioni grammaticali e delle relazioni concettuali richiedono abilità cognitive molto diverse, e cioè la capacità di riflettere sulle forme nel primo caso, la capacità di ragionare in modo coerente sui concetti nel secondo. Definire una relazione grammaticale come il soggetto o l'oggetto diretto con criteri concettuali è incoerente e fuorviante esattamente come definire una relazione concettuale come il complemento di argomento con criteri formali. La grammatica tradizionale prende atto a modo suo della distinzione tra relazioni grammaticali e relazioni concettuali: in effetti, usa categorie vuote di contenuto come *soggetto* o *complemento oggetto* nel primo caso e categorie concettuali come *complemento di argomento*, *di causa* o *di fine* nel secondo. I criteri che guidano questo cambio di etichetta, tuttavia, non sono mai esplicitati.

La struttura del nucleo della frase non è una sequenza lineare di parole ma una gerarchia di costituenti e di costituenti di costituenti, fino ad arrivare alle parole. Il sintagma nominale soggetto e il sintagma verbale predicato sono i costituenti immediati della frase. Se non sono formati da parole – come, per esempio, in *Gianni e sbadiglia* – ma a loro volta da sintagmi, cioè da combinazioni di parole dotate di una struttura e di una funzione unitaria – per esempio, *Lo studente* e *ammira la statua* – potranno essere a loro volta analizzati in sintagmi – *ammira* e *la statua* – e finalmente in parole, che sono i costituenti ultimi: *ammira*, *la* e *statua*. La gerarchia dei costituenti è visualizzata dal diagramma ad albero rovesciato:



Letto dal basso, l'albero visualizza il criterio grazie al quale le parole si combinano progressivamente in sintagmi sempre più complessi fino a formare la frase. Letto dall'alto, mette in luce la gerarchia dei costituenti che entrano nelle relazioni grammaticali. In particolare, mostra che il soggetto e il complemento oggetto hanno la stessa struttura – sono sintagmi nominali – ma occupano posizioni diverse nella gerarchia: il soggetto è costituente immediato della frase, mentre il complemento oggetto è costituente immediato di un predicato verbale che ha come perno un verbo transitivo.

Una volta identificato il nucleo della frase, occorre identificare i sintagmi che hanno un compito diverso dall'espressione degli argomenti: con una metafora intuitiva, li chiameremo margini. I margini rientrano tutti tra le relazioni concettuali.

Anche i margini formano una gerarchia, in quanto si inseriscono nel processo con gradi diversi di profondità. Le circostanze – in primo luogo le circostanze spaziali e temporali – inquadrano il processo dall'esterno, come la scena che ospita un dramma. I margini dei predicati di azione – per esempio lo strumento e il beneficiario – i tradizionali complementi di mezzo e di vantaggio o svantaggio – specificano dettagli non essenziali ma interni alla struttura di un'azione. Infine, i modificatori del verbo – gli avverbi di modo come *facilmente*, e i cosiddetti complementi di modo come *con fatica* – si applicano immediatamente al verbo.

La frase modello che abbiamo analizzato finora, chiamata frase nucleare, si caratterizza perché la sua struttura contiene tutti e solo i mezzi grammaticali funzionali alla messa in opera del processo. Se osserviamo i testi, ci rendiamo conto che a ogni frase nucleare possiamo associare un paradigma di varianti – di tipi di frasi – che contengono ciascuna un supplemento di struttura motivato da funzioni specifiche: per esempio, la forma interrogativa *Hai ammirato la statua?*, caratterizzata da una intonazione ascendente, influisce sulla relazione tra parlante e ascoltatore. Una forma come *La statua, l'ho appena ammirata*, che altera l'ordine lineare dei costituenti, cambia la prospettiva comunicativa del messaggio, cioè la gerarchia di peso comunicativo tra le sue parti: invece di fornire un'informazione sullo studente, fornisce un'informazione sulla statua.

Prospetto delle lezioni

0. Presentazione del corso

Dal testo alla grammatica: enunciato e frase

1. Il nucleo della frase

- 1.1 I costituenti della frase: dalla sequenza lineare alla gerarchia
- 1.2 La struttura del nucleo: sintagma nominale e sintagma verbale
- 1.3 Il criterio distribuzionale: i costituenti come classi distribuzionali.
- 1.4 Struttura del sintagma nominale: pronomi, nome proprio, nome comune + determinante
- 1.5 Classi distribuzionali e relazioni grammaticali: il caso del sintagma nominale
- 1.6 Il soggetto
- 1.7 Predicato nominale e predicato verbale

2. Struttura del predicato nominale

- 2.1. L'aggettivo: la copula
- 2.2. Il nome
 - 2.2.1. I nomi che classificano oggetti: la copula
 - 2.2.2. I nomi che descrivono processi: il verbo supporto
 - 2.2.3. La valenza dei nomi di processo

3. Struttura del predicato verbale: classi di verbi e forme di espressione degli argomenti

- 3.1. Verbi impersonali
- 3.2. Verbi a un argomento
- 3.3. Verbi a due argomenti transitivi: il complemento oggetto diretto
- 3.4. I complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto diretto
- 3.5. Verbi a due argomenti intransitivi: il complemento oggetto preposizionale
- 3.6. Verbi a tre argomenti transitivi; il complemento oggetto indiretto
- 3.7. Dalle relazioni grammaticali alle relazioni concettuali: il cosiddetto complemento di argomento
- 3.8. Le relazioni spaziali come argomenti: verbi di stato, di movimento e di spostamento
- 3.9. La relazione plurivoca tra processo e strutture sintattiche: l'esempio dei verbi di comunicazione

4. Le relazioni concettuali marginali

- 4.1. Le circostanze esterne al processo: relazioni spaziali e temporali, la causa e la concessione
- 4.2. I margini dei predicati di azione: lo strumento, il collaboratore dell'agente, il beneficiario
- 4.3. I modificatori del verbo

5. Tipi di frase e funzioni

- 5.1. La relazione con l'interlocutore: le azioni linguistiche
- 5.2. La relazione con il messaggio: la prospettiva comunicativa

6. La frase complessa: frasi come costituenti di frasi

- 6.1. La frase subordinata come argomento: frasi soggettive e frasi oggettive
- 6.2. Le frasi subordinate come margini: il collegamento tra processi
 - 6.2.1. Le relazioni tra processi come relazioni concettuali: l'esempio della causa
 - 6.2.2. Il ventaglio delle scelte: dalla grammatica al testo

Testi di riferimento

Colombo, A, Graffi, G. (2017): *Capire la grammatica*, Carocci, Roma.

Prandi, M. (2020): *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*, Utet, Torino.

All'inizio del corso verrà fornita una bibliografia di riferimento per l'approfondimento dei singoli punti.